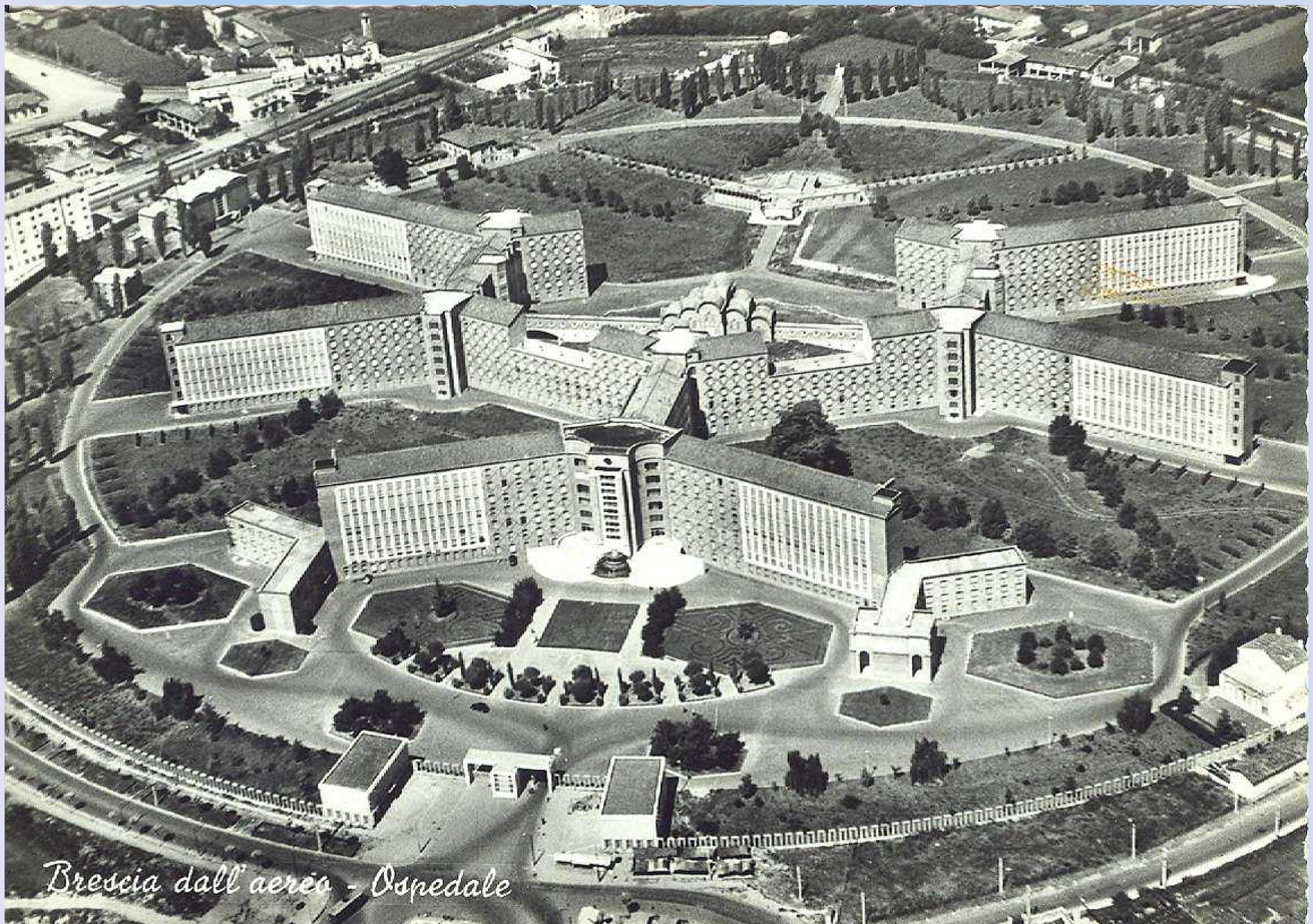


LA MISERICORDIA NEL BRESCIANO



Il buon Samaritano in un'icona rumena

istituzioni benefiche in periodo romano

Con la cittadinanza romana i bresciani ereditarono anche le poche e insicure istituzioni benefiche ed assistenziali di Roma come l'*horreum* o granaio pubblico (riapparso nella zona di Piazza Vittoria a sud di via A. Volta negli scavi del 1931), ovvero l'uso di compiere una volta tanto distribuzioni di grano ai poveri e anche fondazioni o legati per i fanciulli che la città era autorizzata a ricevere ed il cui adempimento doveva essere considerato un impegno d'onore; anche se non bisogna dimenticare che certi parenti in luogo dell'«esposizione» della prole, cioè dell'abbandono alla carità pubblica, arrivavano spesso alla mutilazione di membra per fare dei propri bambini mendicanti storpi, esseri cioè degni di compassione, e ciò perfino con il beneplacito dello stesso "saggio" Seneca.

Si sa poi che nell'età romana le terme pubbliche — di cui sono stati trovati notevoli resti nel secondo cortile della Pia Casa d'Industria (Via Veronica Gamba) e nel sotterraneo di Casa Cavadini (in Via Gasparo da Salò, 40) —servivano anche ad ospitare i viandanti. Sembra anzi che proprio sulle loro aree siano state erette le prime case della carità cristiana.

Il culto, molto diffuso nel bresciano, di Mercurio — succedendo al dio Bergimo celtico — come dio della fatica e della protezione nelle più umili vicende, — e quello delle *Matronae* — altre divinità ausiliatrici dell'uomo, indicano l'esigenza di un affidamento all'assistenza superiore e il senso della propria indigenza, vivo nei bresciani sotto Roma e ancor prima del dominio romano. Ci sono aspetti interessanti sotto questo profilo anche nelle incisioni rupestri della Val Camonica.

Le lapidi romane attestano anche elargizioni per feste e funerali, mentre ancora nel IV e V secolo era in uso la distribuzione del *panis gradilis*, una specie di "rancio del popolo", che indica un certo apparato assistenziale, soprattutto nei periodi di carestia.



Durante gli scavi del 1931 per la costruzione della nuova piazza della Vittoria vennero alla luce numerosi resti di costruzioni romane ed altomedievali. Tra queste fu individuato l'*horreum* o granaio pubblico.



Immagine del dio Bergimo, protettore degli umili. Illustrazione dalle Memorie bresciane di Ottavio Rossi.

Vescovi e diaconi al servizio della carità

La carità fu, in vari modi, il cemento primo della chiesa bresciana e tale rimase poi sempre e, subito, l'evangelizzazione, sentita come carità spirituale, fu inseparabile dalla carità materiale. Accanto alle prime figure di evangelizzatori e pastori (Anatolone, Clateo, Vitatore, Flavio, Latino, Apollonio), appaiono infatti quelle dei ministri, oltre che della predicazione, della carità quali Faustino, sacerdote, Giovita e Giovenziana, diacono e diaconessa. Che se poi si accogliesse l'ipotesi che il frammento di epigrafe scoperto a S. Afra si debba leggere come dedica dell'epigrafe stessa da parte del vescovo Gaudenzio ai santi patroni, si potrebbero già stabilire dal sec. IV, sia il culto ufficiale dei due santi, sia l'esistenza di una chiesa organizzata nella gerarchia e nelle opere di carità.

L'intenso clima di carità si sviluppa nei primi tempi della comunità cristiana attorno a due poli: il vescovo e i diaconi.

In mezzo alle invasioni barbariche, alle guerre, agli assedi, ai saccheggi, nello sfascio dell'organizzazione statale, nell'impotenza dei funzionari a garantire regolari rifornimenti, con le strade diventate insicure e pericolose. Il vescovo diventa il «defensor civitatis», il «pater patriae» e si assume compiti «che, se esorbitano dal suo specifico dovere sacerdotale, sono tuttavia — in quelle circostanze ambientali — il corollario indissolubile di quello, anzi una «conditio sine qua non» per assolvere con frutto ed efficacia l'apostolato religioso».

Per questa intensa attività di patrono del popolo e difensore dei poveri, oltre che di pastore della Chiesa e di maestro della verità, il vescovo S. Apollonio viene venerato come patrono di Brescia.

Testimonianze precise e documentate, dalla vocazione, alla carità e dall'opera efficace, esercitata dalla Chiesa bresciana in tale direzione, le abbiamo nei discorsi di uno dei più celebri Padri della Chiesa, S. Gaudenzio, Vescovo di Brescia a cavallo dei secoli IV e V.



Sopra, Girolamo Romanino, stendardo processionale, Sant'Apollonio, Vescovo di Brescia e i Santi Faustino e Giovita adorano l'Eucaristia, a destra la chiave di volta quattrocentesca, del coro del Duomo Vecchio, scolpita da Gasparo Cairano, con la rappresentazione di Sant'Anatolone.



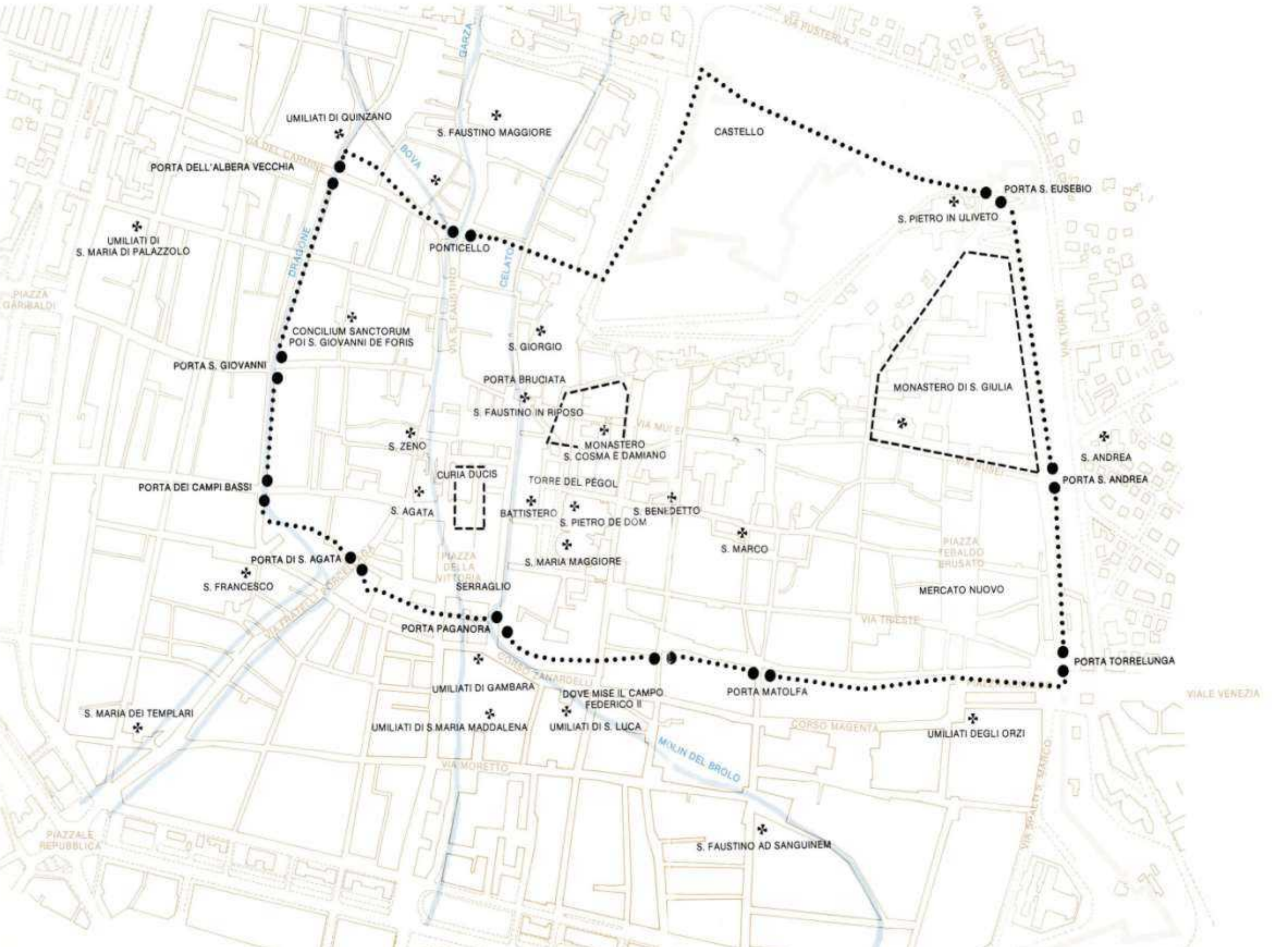
gli xenodochi

Sul territorio della città e della provincia di Brescia un tempo erano dislocate numerose strutture ricettive per pellegrini e per viandanti, che prendevano il nome di xenodochi. Tali strutture sorgevano di norma nelle adiacenze di centri monastici e canonicali o presso le pievi; e in alcuni casi è ancora possibile identificarle grazie all'aiuto di carte d'archivio che ne indicano l'esatta ubicazione o per la presenza di tangibili tracce architettoniche.

A nord e a ovest del complesso monastico di San Salvatore è testimoniata la presenza di due xenodochi, in particolare un documento del 761 d.C. menziona lo *xenodochium q. Perisindo que permanet dizione pontifici*, localizzato dal Panazza nella località "sanoluogo", presso l'attuale imbocco della Galleria Tito Speri. Altra struttura assistenziale menzionata da documenti di età longobarda è lo xenodochio di Santa Giulia, localizzato in uno stabile posto di fronte all'omonimo monastero, in via Piamarta, angolo via Musei. È da sottolineare che entrambi gli edifici sorgevano a ridosso o nelle vicinanze di un'importante arteria stradale, che ricalcava il decumano massimo di età romana, ricalcato dall'attuale via Musei.



Un esempio di *hospitale* nel territorio bresciano ancora esistente è quello di San Giacomo di Castenedolo, ora in comune di Rezzato. La struttura d'accoglienza, inglobata nei fabbricati di una moderna azienda agricola, sorse alle dipendenze del monastero benedettino di Sant'Eufemia per l'assistenza e la difesa dei viandanti. L'*hospitale* fu fondato nel 1102 per volontà di Papa Pasquale II, come testimonia la lapide collocata sulla facciata della piccola chiesa annessa al complesso, ricostruita nel 1542 e decorata al suo interno con affreschi del pittore oceanico Pietro Maria Bagnatore, raffiguranti le Storie di San Giacomo.



ospedali nel medioevo

Nonostante la progressiva decadenza, continuava benefica e vasta l'opera caritativa svolta dai vari monasteri. In essi speciali fondazioni assicuravano regolare distribuzione di soccorsi ai poveri che spesso erano iscritti in una particolare matricola e che venivano sovvenzionati attraverso il prelievo della decima sulla rendita, in alcune case gli indigenti ricevevano quotidianamente il piatto monastico e «a volte erano ammessi alla tavola dell'abate». Altri fondi di spesa erano stanziati per consentire periodiche distribuzioni di vesti e di legna, particolarmente all'avvicinarsi dell'inverno.

Vi era poi tutto il settore ospedaliero e della cura ai pellegrini; il bilancio prevedeva aiuti in denaro, vettovaglie e vesti per i poveri di passaggio, mentre i monasteri erigevano «ricoveri nei punti più impervi delle montagne e veri e propri alberghi si aprivano presso le città e le località ove si tenevano fiere e mercati».

Del resto l'eredità assistenziale degli antichi grandi monasteri bresciani in grave declino era già stata raccolta e potenziata, nei secoli XI e XII, dai nuovi organismi monastici sorti in seguito alla riforma cluniacense, riforma che si diffuse rapidamente dal monastero francese di Cluny a tutta l'Italia e si sviluppò anche nel Bresciano, parallelamente a quella delle canoniche regolari.

Dal monastero di Rodengo fondato dai monaci di Cluny nacquero un po', dovunque numerose colonie monastiche, sparse sui colli in pianura e in Valcamonica, promotrici di un vasto progresso agricolo attraverso l'impianto di vigne, il dissodamento dei campi, lo scavo dei canali d'irrigazione.

Dipendenti da Rodengo sorgevano i priorati di Provaglio d'Iseo, di Colombaro, di Cazzago, di Erbusco in Franciacorta, dell'isola di S. Paolo sul lago d'Iseo, di S. Pietro in Lamosa e quella del monastero di San Salvatore a Capodiponte.

Per quanto riguarda la città, le presenze ospedaliere più importanti furono l'ospedale di S. Faustino Maggiore fondato forse dal vescovo Ramperto nel secolo IX e l'antico ospedale di S. Giulia, citato nei documenti a partire dal 1204, quando la badessa Bellintena fece aprire una porta verso l'ospedale.



Lungo l'attuale via Piamarta è possibile intravedere l'antico ospedale di S. Giulia.

Esterno del monastero cluniacense di S. Pietro in Lamosa sovrastante le torbiere.



umiliati e antoniani

Ben presto, ai movimenti riformatori monacali si accompagnano quelli popolari, alcuni dei quali si trasformano presto in ordini religiosi. Tra essi ha particolare prestigio il movimento degli Umiliati.

Gli Umiliati si propagano in parecchi centri del territorio, dediti soprattutto alla raccolta e alla prima pultura della lana, come nelle case di Conche, di Esine, e di Cemmo, o allo scambio dei panni sul mercato come in quelle di Montichiari, Pontevico, Quinzano, Orzinuovi, Palazzolo e Erbusco; case queste che verranno quasi tutte poi assorbite, nel sec. XIII, da quelle cittadine; Tiraboschi riferendosi al 1298 ne conta quindici.

Un ordine eminentemente assistenziale che fece nel Bresciano la sua comparsa nel 1353 fu quello di S. Antonio abate fondato a Vienne nel Delfinato in Francia presso un celebre santuario, dedito particolarmente a diffondere il culto del santo e specializzato oltre che nell'esistenza ai pellegrini e ai malati, nella cura dell'herpes detto appunto fuoco di S. Antonio e in genere delle malattie della pelle comprese quelle veneree, come il morbo gallico o celtico.

Nel 1353 gli Antoniani chiedevano venisse loro affidato l'ospizio o ospedale di S. Giacomo del Mella o dei Romei.

Alessandro Bonvicino detto il Moretto, Sant'Antonio Abate, Comerio, Santuario di Auro.

La chiesa di San Giacomo al Mella: l'abside romanica e l'interno.



paratici, discipline e confraternite

Già vivi nei «Collegia» romani, riemergono e acquistano importanza specialmente i Paratici o Corporazioni. Animati da spirito cristiano, oltre che rappresentare gli interessi di una particolare categoria, o arte o mestiere, essi hanno particolari finalità religiose e assistenziali, tanto che storici qualificati sono propensi a crederli filiazione di antiche associazioni religiose o a carattere religioso dette schola e, confraternitates o congregaciones, aventi scopi di assistenza o di suffragio, ai quali i Paratici aggiungono quelli economici e di difesa corporativa.

Un contributo tipico e autonomo di opere improntate alla carità venne dato dagli inizi del secolo XIII dalle Confraternite o Discipline. Si sa come esse nascono sotto la spinta dei nuovi grandi ordini religiosi, specialmente quello francescano e domenicano, assorbendo via via i movimenti religiosi popolari molte volte a impronta ereticale o antiecclesiastica, specie contro una gerarchia fattasi troppo ricca di fondi e di privilegi e dominata dalle classi privilegiate.

Penitenze, pratiche religiose collettive, mutua carità, atti di culto e cura di chiese e altari furono gli elementi connessi a Discipline, Confraternite, Congregazioni, Scuole, Comuni, fu inoltre spiccata la loro «laicità».

Tutte furono vere piccole centrali di carità, che provvedevano, oltre all'assistenza dei confratelli in «caso di malattia», ai funerali, a organizzare una o più agapi in taluna festività. Viva, specie nelle valli, è la lotta all'usura insistentemente affermata nel Laudario Camuno.

I confratelli si aiutavano anche a pagare i debiti e si assistevano reciprocamente nei momenti di difficoltà.

L'opera caritativa e assistenziale svolta dalle Discipline, Confraternite, Congregazioni è confermata dall'assunzione da parte di esse di veri e propri ospedali, ricoveri per i loro aggregati, per i poveri e i bisognosi in genere.



Carta costitutiva della Confraternita dell'Annunziata di Sant'Alessandro a Brescia.

Disciplini in preghiera.



una città fra guerre e pestilenze

La città di Brescia è, ai primi del Cinquecento, una delle più popolose e attive dell'Alta Italia. Quando vi giunge S. Girolamo, Brescia conta più di 40.000 abitanti, ed è amministrata abbastanza bene.

Dal 1427 il territorio bresciano si trova sotto la dominazione di Venezia, che delega l'amministrazione della città ad un Consiglio Generale, formato da nobili locali.

Il governo è nelle mani di un Podestà e di un Provveditore mandato da Venezia.

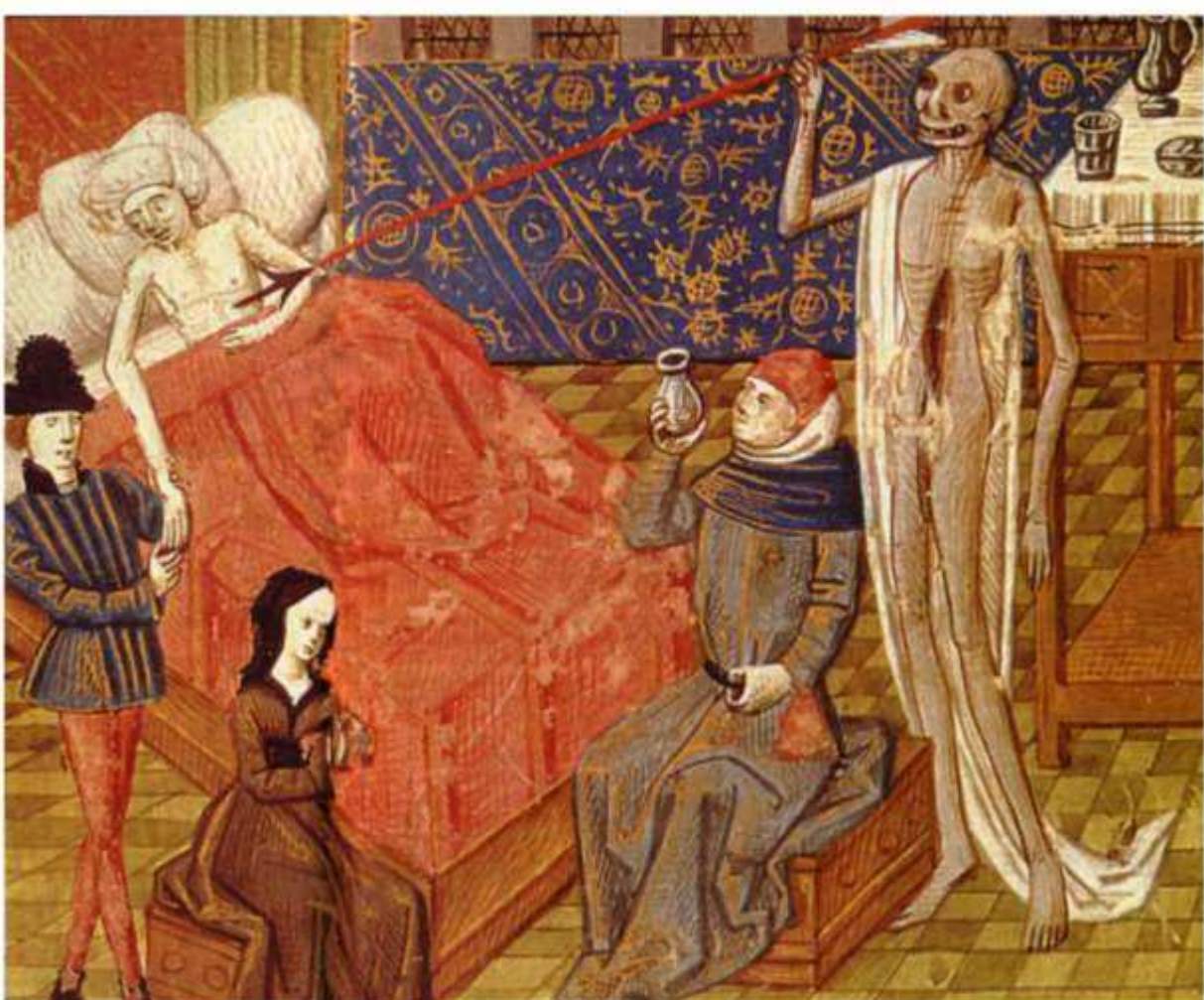
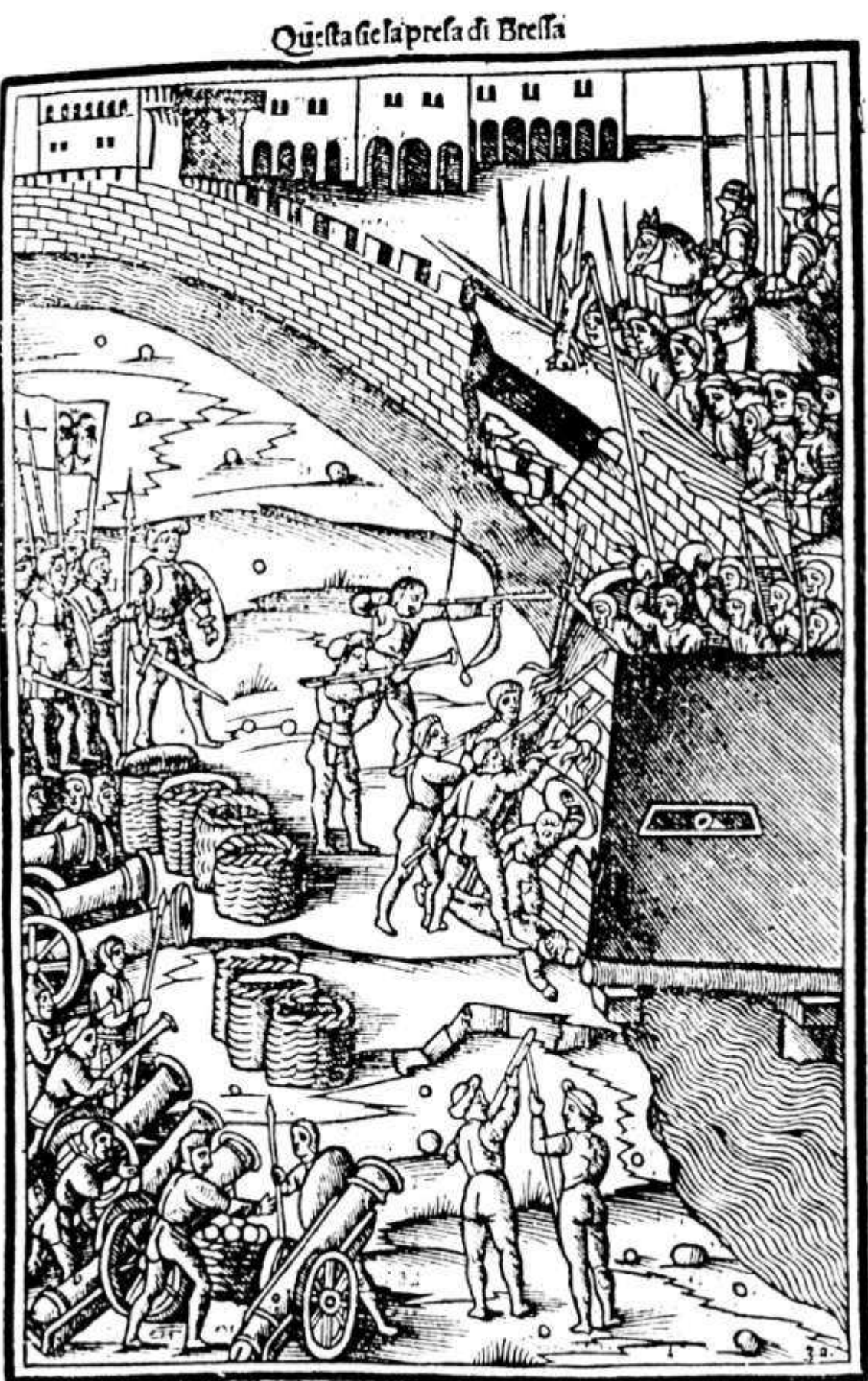
Vescovo della Città è Francesco Cornaro, nobile veneto, uomo di grande pietà e dottrina.

Ma i guai non mancavano. La città, uscita nel 1516 da una lunga e dura sequela di guerre e assedi, era stata colpita nel 1525 da una grave carestia, alla quale era succeduta una tremenda pestilenza (1528) che aveva decimato la sua popolazione. Di conseguenza — come del resto accadeva purtroppo in tutte le città — la miseria regnava tra i ceti più deboli, e, in particolare, frotte di fanciulli abbandonati a se stessi vagavano per le strade in cerca di un tozzo di pane e di un rifugio.

A destra, una stampa popolare del XVI secolo raffigurante l'assedio alla città di Brescia ad opera di Gaston de Foix.

Sotto, una veduta del portico con loggato dell'ex lazzaretto di San Bartolomeo, in Brescia, probabilmente costruito negli anni Sessanta del XV secolo.

A destra in basso, la peste si fa morte per un giovane malato del XV secolo. La morte si presenta con un volto ibrido non coincidente con il teschio e con il ventre e tagliato come da autopsia.



prostitute e convertite

Partendo l'ultima volta da Brescia, sempre nel 1536, S. Girolamo Emiliani lascia la città protesa in uno slancio di iniziative e di opere. Nel 1551 il cappuccino p. Mattia Bellintani (Gazzane di Volciano 1534 - Brescia 1611), predicatore instancabile, scrittore di cose spirituali, propagatore della pia pratica delle Quarantore, promuove l'apertura del Pio Luogo delle Zitelle di S. Agnese, dove vengono raccolte le bambine non ancora dodicenni esposte a particolari pericoli morali; ad esse saranno più tardi aggiunte anche «giovani donzelle» in pericolo di perdere «la loro pudicizia et honestà».

Nel 1571 poi, per iniziativa del gesuita p. Agostino Muzio, verranno accolte nel Pio Luogo del Soccorso, le prostitute che forniscono sicure prove di ravvedimento.

Il Pio Luogo troverà sede in via del Lauro, oggi via Matteotti, e ne detterà le costituzioni lo stesso vescovo mons. Bollandi.

Anche l'assistenza alle prostitute convertite ha inizio e fiorisce in Brescia negli anni che videro la visita di S. Girolamo Emiliani.

Raccolte dalla strada a partire dal 1530, le «Convertite» sono trasferite, il 16 novembre 1532, nel Pio Luogo della Carità, insieme alle orfane.

In tutte queste opere di carità è interessante notare la presenza e l'opera dell'illustre agronomo Agostino Gallo, già legato a S. Angela Merici, che sarà per molti anni «massaro della città» e che molte testimonianze indicano come uno dei principali collaboratori e «compagni» di S. Girolamo Emiliani in Brescia.

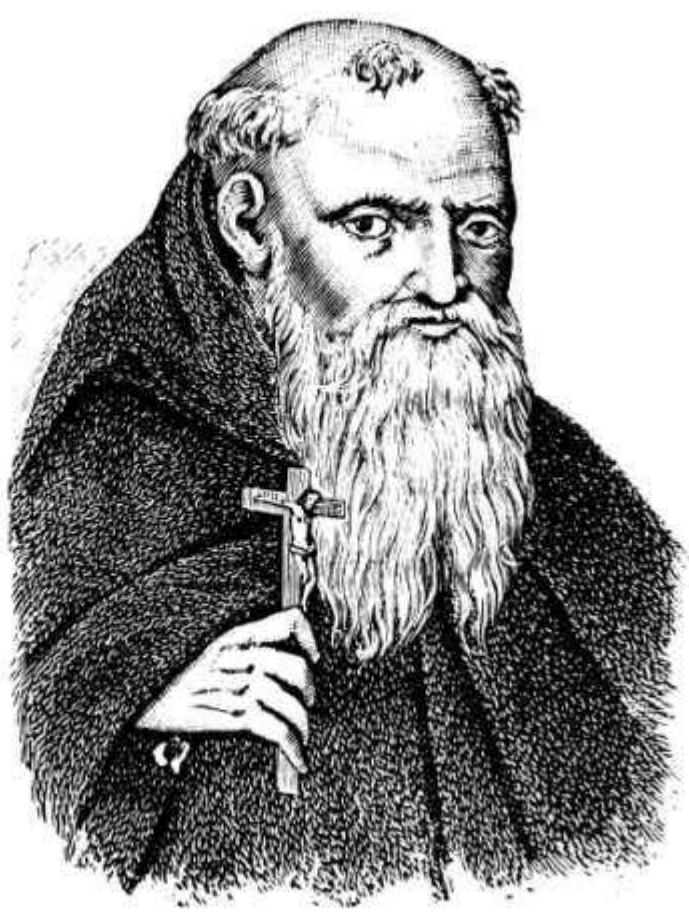
A destra, l'agronomo bresciano Agostino Gallo.

In basso a destra, Padre Mattia Bellintani da Salò.

Sotto, l'attuale facciata dell'Istituto Buon Pastore in via dei Musei, già sede delle Convertite e delle Orfanelle.



Per: Bierna & Bona



la carità durante la riforma cattolica

Danno impulso e frutto generoso a sante predicazioni, anime grandi di santi laici e ardenti sacerdoti, bresciani di nascita o d'adozione.

Basti citare:

- S. Angela Merici (1474-1540), straordinaria apostola e animatrice di una nuova spiritualità laicale e «Madre» di vergini, di sacerdoti e laici del tutto dediti all'amore di Dio e del prossimo;
- B. Stefana Quinzani (1457-1530), umile serva, fondatrice di un monastero di terziarie domenicane, mistica di prima grandezza, amica e madre spirituale di grandi personalità del tempo fra cui una delle più splendide signore del Rinascimento, Isabella d'Este Gonzaga;
- Suor Laura Mignani (1480-1525) la cui maternità spirituale sostenne santi come S. Gaetano da Thiene e le più diverse personalità del suo tempo;
- Bartolomeo Stella (1488-1554) laico e poi sacerdote, animatore instancabile di opere di carità;
- i Sacerdoti Francesco Cabrini, Francesco Santabona, Angelo Paradisi, promotori di opere di profonda riforma del clero e creatori di congregazioni religiose.

A fianco di questi grandi apostoli, un nutrito gruppo di laici, loro fervorosi discepoli, sono presenti in ogni opera e iniziativa di bene. Fra essi si devono ricordare, fra tanti meno noti, Gerolamo Patengola, Jacopo Chizzola, G. A. Bardinelli, il cronista Pandolfo Nassino, la contessa Laura Gambara e, fra i più assidui il grande, agronomo Agostino Gallo.

In alto a destra, Regola della Compagnia di S. Orsola di Brescia con la vita della Ven. madre Angela Merici Fondatrice (fano), (Bologna, per Gio Recaldini, 1672).

In basso a destra, Giuseppe Peglia, la Madonna con il Bambino, S. Gaetano da Thiene e suor Laura Mignani, Brescia, ex Convento di Santa Croce.

Sotto, ritratto funebre di Angela Merici.



la congrega della carità apostolica

Già prima, fra il 1535 e il 1538, e proprio in rispondenza all'opera di coordinamento delle attività assistenziali promossa da S. Girolamo, si sono fusi in unità, sotto gli auspicci del vescovo Cornaro, diversi consorzi parrocchiali risalenti al sec. XIII, per il soccorso dei poveri. Da tale fusione prende il via la tanto benemerita Congrega della Carità Apostolica, detta dapprima Congrega delle Quarantore per la pia pratica imposta agli iscritti, o Congrega de Dorn, dalla primitiva sede della associazione nel Duomo di Brescia.



Cesare Ripa nel suo noto manuale d'iconologia così descrive la carità: Donna vestita di rosso, che in cima del capo habbia una fiamma di fuoco ardente, terrà nel braccio destro un fanciullo, al quale dia il latte, & due altri gli starranno scherzando à piedi, uno d'essi terrà alla detta figura addebracciata la sinistra mano. La fiamma di fuoco per la vivacità sua c'insegna, che la carità non mai rimane d'operare secondo il solito suo amando, ancora per la carità volle che s'interpretasse il fuoco Christo N. S. in quelle parole: Ignem veni mittere in terram, & quid volo, nisi ut ardeat? I tre fanciulli dimostrano, che se bene la carità è una sola virtù, ha nondimeno triplicata potenza, essendo senz'essa, & la fede, & la speranza di nessun momento.



Il modo con cui il pellicano nutre i sui piccoli, puntando il becco sul petto per poter gettar fuori più commodamente i picci della flessibile borsa posta sotto la gola, per cui spesso le sue piume bianche sono arrossate di sangue, ha dato lo spunto alla favola antichissima, secondo cui si laceri il petto e dà vita e nutrimento con il suo sangue ai suoi nati. È considerato perciò il simbolo dell'amore e della carità materna o paterna che sacrifica se stessa.



s. girolamo emiliani

Quando giunge a Brescia sulla fine dell'aprile 1532, S. Girolamo trova una città e un territorio in preda a gravi travagli sociali e morali, dovuti a continue guerre, carestie, pestilenze, calamità, ma soprattutto ad una accentuata decadenza dei costumi, a la corsa al lusso, al serpeggiare di correnti irreligiose ed eretiche. Ma trova anche meravigliosi germogli di quella rinascita religiosa che storici recenti denomineranno Riforma Cattolica, e che fioriscono molto prima che il Concilio di Trento la codifichi in formulazioni teologiche ed in norme giuridiche e disciplinari.

Preparano questa Riforma la predicazione infiammata e ripetuta di grandi apostoli della parola di Dio giunti a più riprese nel Bresciano: S. Bernardino da Siena (1442), il beato Alberto da Sarteano (1444-1446 che provoca la Fondazione dell'Ospedale Maggiore), S. Giovanni da Capistrano (1451), il beato Michele Carcano da Milano, S. Giacomo della Marca (1462), frà Girolamo Savonarola (1486), il beato Bernardino da Feltre (1494) che promuove la costituzione dei Monti di Pietà e della «Scuola del S.S. Corpo di Cristo», dalla quale uscirà la Congrega Apostolica del la Carità.

A chiamare S. Girolamo a Brescia è un giovane e piissimo laico, G. Giacomo Bardinelli di Ghedi, uomo tutto dedito alla pietà e alla carità.

Probabilmente egli ed i suoi amici vogliono chiedere a S. Girolamo consigli e soprattutto spinte energetiche per nuove realizzazioni pratiche del loro ardente desiderio di carità e per il coordinamento delle opere già esistenti.

A Brescia, S. Girolamo si trova subito a suo agio, certo accolto con venerazione dai confratelli della Compagnia del Divino Amore, e con tutta probabilità dal massaro Bartolomeo Stella.

Subito infatti egli chiede ed ottiene di alloggiare presso l'Ospedale degli Incurabili, e in pochi giorni, facendo tesoro dell'esperienza accumulata a Venezia, a Vicenza, a Verona, diventa veramente l'organizzatore instancabile e concreto di un rinnovato e vasto progetto di carità.

Per realizzarlo, egli sceglie subito, fra i membri del Divino Amore, alcuni «compagni», e cioè Giovanni Andrea Stella, Bartolomeo Fisogni, Giovanni Antonio Emili, Giovanni Giacomo Bardinelli, Gerolamo Stamera, Pandolfo Nassino. E proprio quest'ultimo che ci narra come il 9 maggio, giorno dell'Ascensione, nella chiesa battesimale di S. Giovanni Battista (esistente allora davanti al Duomo Vecchio), il Santo ed i suoi compagni, dopo aver ascoltato la Messa ed essersi accostati ai sacramenti, si siano intrattenuti in una discussione sul tema della vera carità cristiana, che opera in silenzio e non per vana gloria, decidendo poi di incontrarsi di nuovo e di iniziare immediatamente e «segretamente» una questua per i poveri.

Del resto S. Girolamo non si limita ad incitare e a sollecitare alla carità, la più ampia e la più intensa ed organizzata, ma dà subito concreti esempi di azione.

Giamettino Cignaroli, Santissima Trinità venerata da S. Girolamo Emiliani in atto di raccomandarle alcuni orfaneli, chiesa di S. Carlo Borromeo (già nella chiesa della Santissima Trinità) 1751.



assistenza alla maternità e all'infanzia

Nel settore specifico dell'assistenza, maternità ed infanzia hanno ulteriore sviluppo organismi fondati da secoli come l'Orfanotrofio Maschile detto anche dei Poveri Orfani della Misericordia, l'Orfanotrofio Femminile, detto anche delle Orfanelle della Carità incorporato nel 1829 assieme ai Pii Luoghi Zitelle e Rossini. Nel 1865, un legato del generale Solone Reccagni amministrato dal Comune viene destinato alle puerpere poverissime della città.

Nel 1872 prende sviluppo la Pia opera di Bialitico, destinata a sussidiare madri povere per il miglioramento del loro sostentamento o per collocare i bambini a balia; nel 1878, ha vita la Sala Custodia Umberto I per i bambini lattanti e slattati durante l'assenza delle madri per ragioni di lavoro.

Nel 1883, la signora Fortunata Lamberti Passerini, lascia un considerevole capitale per la fondazione di un'istituzione avente uno scopo simile a quello del Rossini, per cui l'Amministrazione degli Orfanotrofi pensa di creare una sezione speciale dell'istituto già esistente.

Nel 1891 viene fondato un Istituto per i bambini rachitici, con lo scopo di prevenire lo sviluppo del rachitismo, o di curare i rachitici e nel 1902 trovò la sua definitiva realizzazione un'altra opera di estrema necessità, l'Ospedale dei Bambini.

Nel 1904 viene costituita la Cassa di assistenza «Pro Maternitate», al fine di sussidiare madri lavoratrici perché possano astenersi dal lavoro nel primo puerperio e nell'ultimo periodo di gestazione.

A sua volta l'Amministrazione provinciale dà vita ad un Brefotrofio provinciale distinto in due settori: Maternità per gravide illegittime povere della provincia e Brefotrofio vero e proprio per gli esposti ed illegittimi di tutta la provincia.

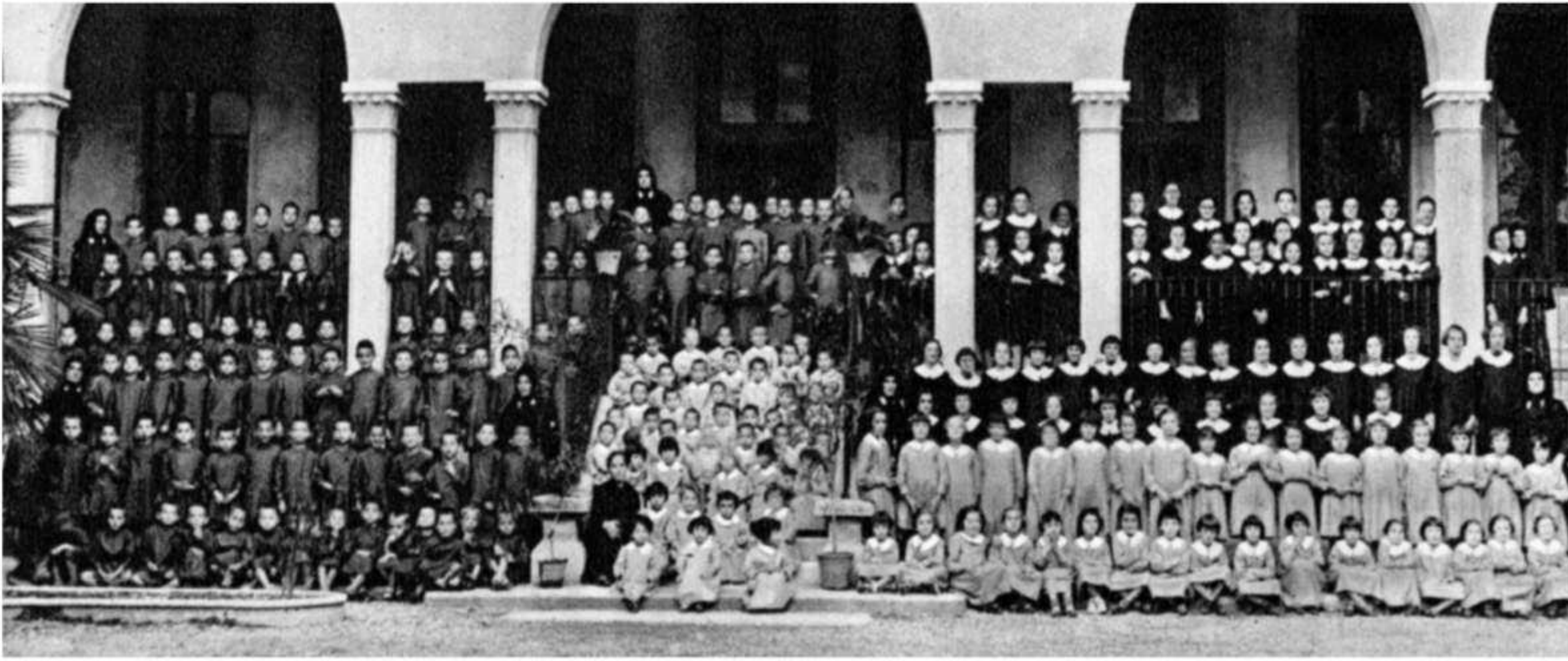
Il grande cuore di Vittoria Razzetti, umile donna del popolo, apre nel 1880 un Istituto che verrà intitolato al suo nome, per i bambini abbandonati dai genitori disgraziati e colpevoli; i bambini vi sono ospiti gratuitamente, in attesa di venire accolti in istituti appositi.

La stessa accoglie per molto tempo presso di sé giovani che, rimaste senza lavoro, avrebbero corso serio pericolo materiale e morale o anche giovani abbandonate a se stesse o in attesa di diventare madri.



Orfanelle in una stampa ottocentesca.

Foto degli ospiti dell'Istituto Razzetti.



casa di dio

Ancora a grazie a S. Girolamo, e forse soprattutto a lui, si deve la fondazione della Casa di Dio o Hospitale dei Mendicanti, istituto nel 1577 dal Consiglio Generale per ospitare e dar lavoro ai mendicanti, enormemente aumentati di numero a causa della peste imperversante. L'istituzione ha la sua sanzione nelle Regole che vengono approvate da S. Carlo, e trova anch'essa una prima provvisoria sede (dal 1583 al 1585) presso l'Ospedale degli Incurabili o delle Donne, per trasferirsi più tardi presso Porta S. Nazaro. Qui l'Istituto vive ancora oggi, dopo numerose trasformazioni edilizie e statutarie.

La fondazione della Casa di Dio chiude un secolo, il Cinquecento, di intense e anche grandiose iniziative, il cui impulso era stato dato senz'altro dalla presenza in Brescia di S. Girolamo.

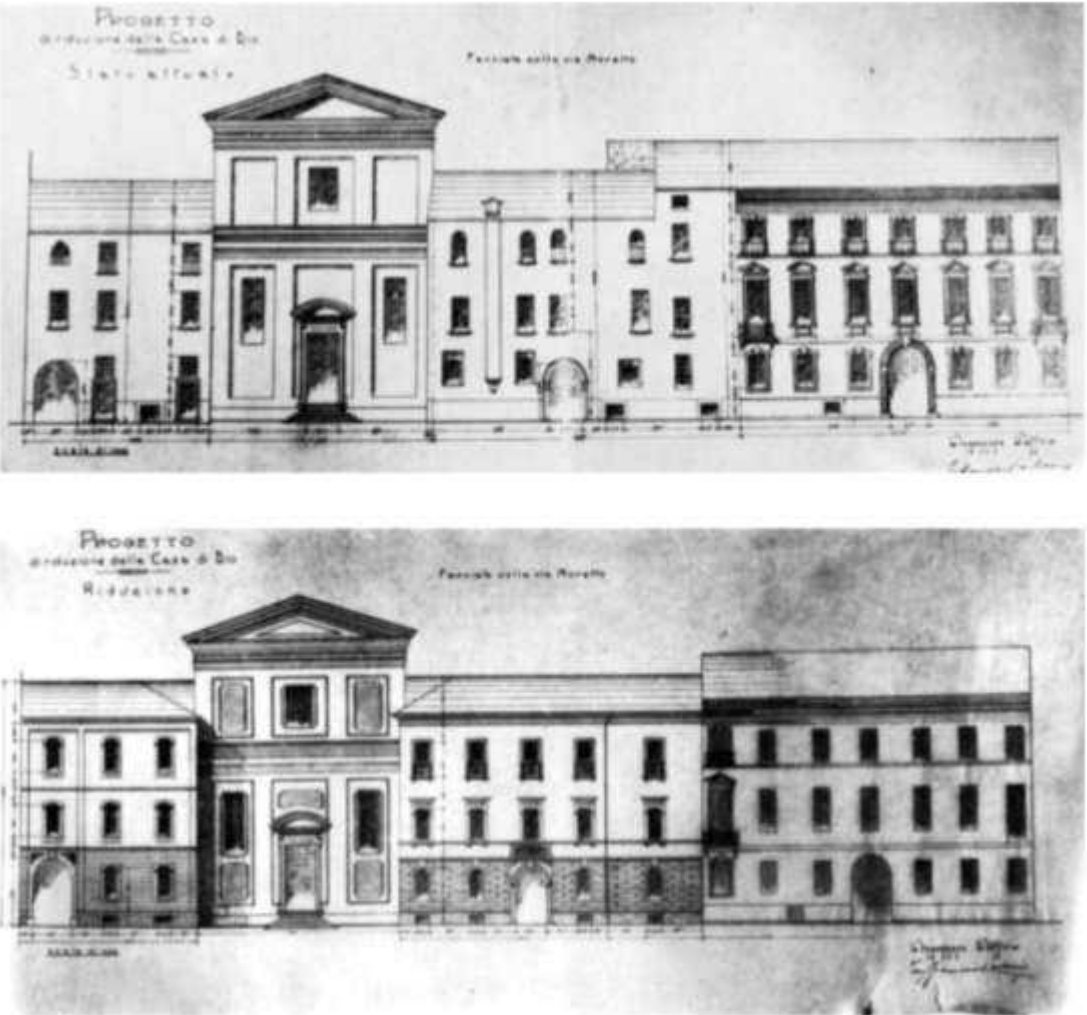
Bisognerà attendere l'800 per ritrovare un analogo fervore di onere assistenziali e caritative.



A lato, la prima sede della Casa di Dio presso il chiostro del convento della Pietà, poi Ospedale degli Incurabili o delle Donne.

In basso a destra, alcune suore Ancelle della Carità nel cortile nella sede di via Moretto.

Progetti di riduzione della Casa di Dio lungo via Moretto.



Il flagello della pellagra

Nella seconda metà dell'Ottocento la pellagra costituì un vero flagello, ma solo nel 1902 lo Stato approntò un piano di lotta. Intanto per tutto il periodo precedente fu la libera iniziativa dei Comuni più sensibili e dotati di mezzi e, soprattutto, la carità della Chiesa e dei privati a portare qualche sollievo. Dalla provincia vennero incoraggiate le Locande sanitarie, che erano centri di cura e refezione: in realtà non ne sorsero molte. A Brescia il Comune ne istituì una per la zona di Fornaci e Verzano.

Consistente invece fu il legato del nobile Francesco Conter che mise a disposizione per i pellagrosi della città in preferenza, poi della provincia, un patrimonio di novantamila lire, amministrato dalla Congregazione di Carità.

Le istituzioni parrocchiali curarono la distribuzione di pane e latte per lenire i fenomeni della pellagra; le Cucine Popolari, come quella di Brescia, gestita dalla Federazione Giovanile Leone XIII, ebbero anche questo scopo terapeutico.

A Calvisano nel 1875 il sacerdote Bartolomeo Martelengo cedeva metà delle sue sostanze alla Congregazione di Carità perché creasse un Istituto Bagni per la cura dei pellagrosi, ricevendo per questo il premio Carini dell'Ateneo di Brescia; iniziative organiche per i pellagrosi prendevano i parroci di Oriano, Quinzano, Palosco e d'altri ancora.



Una veduta del complesso edilizio di Verzano, alle porte di Brescia, un tempo importante complesso cluniacense, convertito in sanatorio nella seconda metà dell'Ottocento.

Gli effetti cutanei della pellagra in una litografia ottocentesca.

s. maria crocifissa di rosa

Sia nel campo della carità che in quello della sanità, si staglia sovrana sopra tutte S. Maria Crocifissa di Rosa (1813-1855), al secolo Paolina di Rosa.

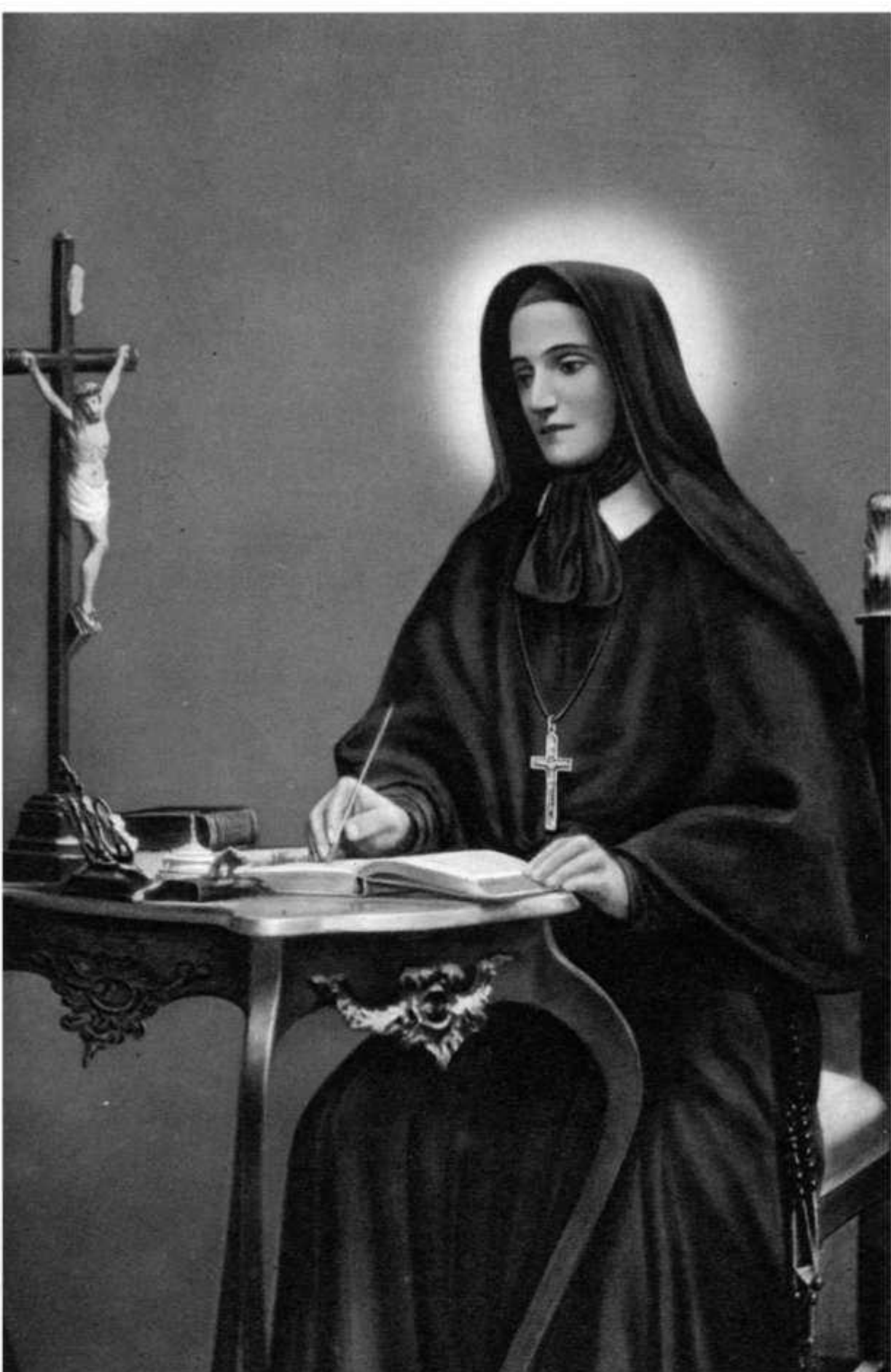
Figlia di Clemente di Rosa, presidente dei Luoghi Pii, già in famiglia ella trova un ambiente che la educa all'amore del prossimo. Ad esso si dedica con tutto l'entusiasmo, diventando nel 1836, con Gabriella Bornati, l'angelo dei colerosi.

L'anno seguente fonda una scuola per sordomute, nel 1840 la Congregazione delle Ancelle della Carità, che dall'assistenza agli la sua opera a molte altre infermi, allargherà poi attività assistenziali.

Nel 1845 S. Maria Crocifissa apre sul ronco di S. Desiderio una casa per ragazze pericolanti. Nel 1848 le Ancelle della Carità sono sul campo di Valeggio e l'anno seguente durante le X giornate, esplicano la loro opera di carità nei pressi delle barricate.

Né con la Di Rosa si esaurisce la schiera della grandi figure femminili della carità cristiana.

Altre sono ben degne di starle accanto quali S. Bartolomea Capitanio e S. Vincenza Gerosa fondatrici delle Suore di Carità, la lunga teoria delle Salesiane, delle Figlie del S. Cuore fondate dalla Verzeri, delle Figlie della Carità (Canossiane delle Dorotee ecc. che hanno tenuta viva la fiamma dell'assistenza in tutte le sue più tipiche e predare espressioni.



Due rare immagini delle Ancelle della carità in servizio nell'ospedale di Brescia, tra la fine degli anni Venti e i primi anni trenta.



contro la tubercolosi

Contro la tubercolosi lottano uomini della tempra di A. Maraglio, G. Onofri, A. Verdelli oltre che Tullio Bonizzardi.

Il Comune, la Provincia, e la Congrega Apostolica, danno valida opera alla costruzione, avvenuta dal 1928 al 1930 su un'area scelta a S. Antonino e su progetto dell'ing. Bordoni, di un Sanatorio e di un Reparto infettivi. All'iniziativa del dott. Bettoni e degli amici dell'Avvocato Angelo Nova (+ 1905), di Erit, di una Commissione di signore presieduta dalla Contessa Valotti de' Rosmini, si deve l'apertura del Dispensario antitubercolare, inaugurato nel 1908 in via Moretto. In esso presentano la loro opera gratuita il dott. Guido Ranzoli ed il dott. Guido Cantù.

Valida opera offrono ad esso anche il dott. Artemio Magrassi, il conte Antonio Valotti, il dott. Cesare Uberti, il dott. Lamberto Coppetta.

Nel 1923 viene creato su sollecitazione di una apposita legge statale il Consorzio Provinciale Antitubercolare.

Per la cura preventiva contro la malattia viene aperto nel 1912 in Val Solda una Colonia di profilassi per bambini. Intanto nascono ancora sanatori. Ricordiamo la Villa delle Rose a Fasano (1924) del dott. Emilio Silvano, una delle prime istituzioni antitubercolari veramente efficienti, cui seguono poi in provincia i Sanatori di Croce di Salven di Borno e di Lonato, quello infantile di Valledrane (Treviso Bresciano) e quelli minori di Chiari, Darfo, Breno.

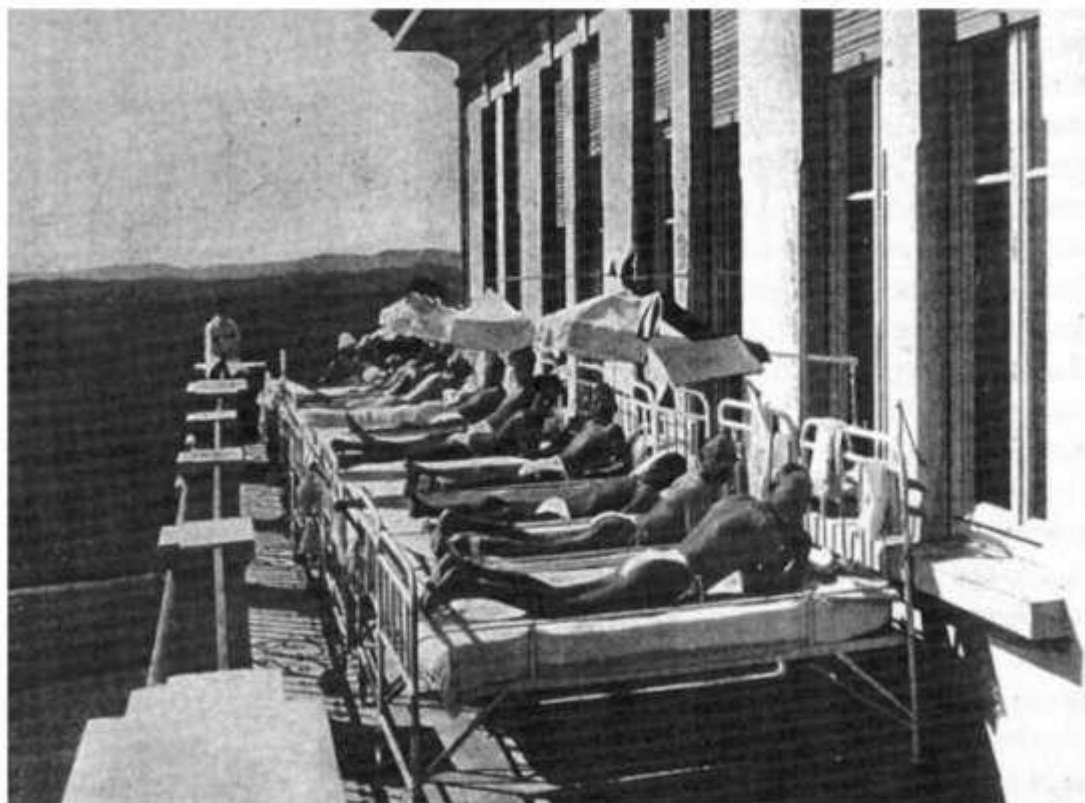
Anche la colonia infantile di profilassi va sviluppandosi e si trasporta in una villa più grande a Mompiano, ampliando poi la sua attività nella Villa Paradiso (Via S. Zeno), grazie a considerevole elargizione della famiglia Rocchelli a Villa Zanardelli, mentre nel contempo vengono aperte altre due colonie: una nella bellissima Villa Bellini a Salò e l'altra a Valsaviore, intitolata ad Angiolina Ferrari, e dovuta alla munificenza del cav. Roberto Ferrari in memoria della figlia.



In basso, Villa del Sole a Desenzano con la terrazza elioterapica durante gli anni Venti.

A destra in alto, la prima sede del Dispensario antitubercolare in Brescia.

In basso a destra alcuni degenti del sanatorio di Sant'Antonino esposti alla tipica terapia respiratoria.



“UN’IMMANE STRAGE ED UN IMMENSO OSPEDALE”

L’ASSISTENZA AI FERITI
DELLA BATTAGLIA DI SOLFERINO E S. MARTINO
(24 giugno 1859)
E LA NASCITA DELLA CROCE ROSSA









BRESCIA CITTÀ OSPEDALE



Lo stesso 24 giugno la tragedia si riversa sulla città.
Alle ore 10 di sera, il commissario di guerra dell'Intendenza militare della Divisione Gobbi dell'Armata Sarda, si rivolge al municipio di Brescia.

*Per insufficienza di mezzi di trasporto
in questa località per trasportare i
feriti a Brescia il sottoscritto prega
il Municipio della suddetta Città
a voler spedire in questa il quantitativo
di vittorie, e farvi che potrà disporre
per trasporto di uomini.*

In un P.S. aggiunge

*Sottanto il Municipio potrà preparare
un sufficiente numero di letti nelle
spedali di Milano e di
Brescia.*

Nella stessa serata, l'intendenza scrive al Municipio di Brescia, invitandolo “

*di voler equisire
tutte le vittorie e letti
che si trovano in città
e spedirli prontamente
a Lonato per trasporto
dei feriti dal campo negli
ospedali di Brescia, e*

A Brescia i primi carri di feriti provenienti soprattutto da Lonato e Castiglione, comparvero la sera stessa del 24 giugno a Porta Torlonga.



Nella notte ed al mattino del 25, si riempiono le case di feriti , tanto che il Municipio di Brescia, in giornata, pubblica il seguente avviso:



Il flusso senza fine trasforma la città in un solo ed unico ospedale. Oltre agli ospedali predisposti, in previsione di scontri armati, si ricorrerà all'alloggio dei feriti nel Duomo Nuovo.

BRESCIA CITTÀ OSPEDALE



Dello slancio caritativo dei bresciani è significativa la testimonianza di J. Henry Dunant, ritenuto uno dei primi fondatori della Croce Rossa Internazionale.



UN SOUVENIR

DE

SOLFERINO

PAR

J. HENRY DUNANT

Ne se vend pas

GENÈVE

IMPRIMERIE JULES-GUILLAUME FICK

1862

Concours de reproduction et de traduction réservés

Nel suo volume, a Pagina 72, Dunant scrive:

Cette ville, si gracieuse et si pittoresque, est transformée, non pas en une grande ambulance provisoire comme Castiglione, mais bien en un immense hôpital : ses deux cathédrales; ses églises; ses palais, ses couvents, ses collèges, ses casernes, en un mot tous ses édifices sont encombrés par les victimes de Solferino; quinze mille lits y ont été improvisés, en quelque sorte, du jour au lendemain; les généreux habitants ont fait plus qu'on n'avait jamais fait, nulle part, vis-à-vis d'événements pareils. Au centre de la ville, la vieille basilique appelée il Duomo vecchio ou la Rotonde, avec ses deux chapelles, renferme un millier de blessés; le peuple se porte en foule auprès d'eux, et les femmes de toutes les classes leur apportent à profusion, des oranges, des gelées, des biscuits, des bonbons et des friandises; l'humble veuve ou la plus pauvre petite vieille ne se croit pas dispensée de venir elle-même faire accepter son tribut de sympathie et sa modeste offrande; les mêmes scènes se passent dans la nouvelle cathédrale, magnifique temple en marbre blanc à la vaste coupole, où sont agglomérés des centaines de blessés, et elles se répètent dans les quarante autres édifices, églises ou hôpitaux qui contiennent, entre eux tous, près de vingt mille blessés et malades.

Nella pagina seguente, rimarcando l'attività della Commissione creata allo scopo, aggiunge:

„ En faisant ouvrir un couvent, une école ou une église, elle créait, en peu d'heures et comme par enchantement, des hôpitaux pourvus de centaines de lits, d'une cuisine spacieuse et d'une buanderie, et approvisionnés de linge, comme de tout ce qui pouvait être utile ou nécessaire. Ces mesures furent prises avec un tel empressement et avec tant de cœur qu'au bout de peu de jours on s'émerveillait du bon ordre et de la marche régulière de ces hospices si multipliés, et cet étonnement était bien naturel quand on réfléchit que la population de Brescia, qui est de quarante mille habitants, se trouva, tout à coup, à peu près doublée par plus de trente mille blessés ou malades'.

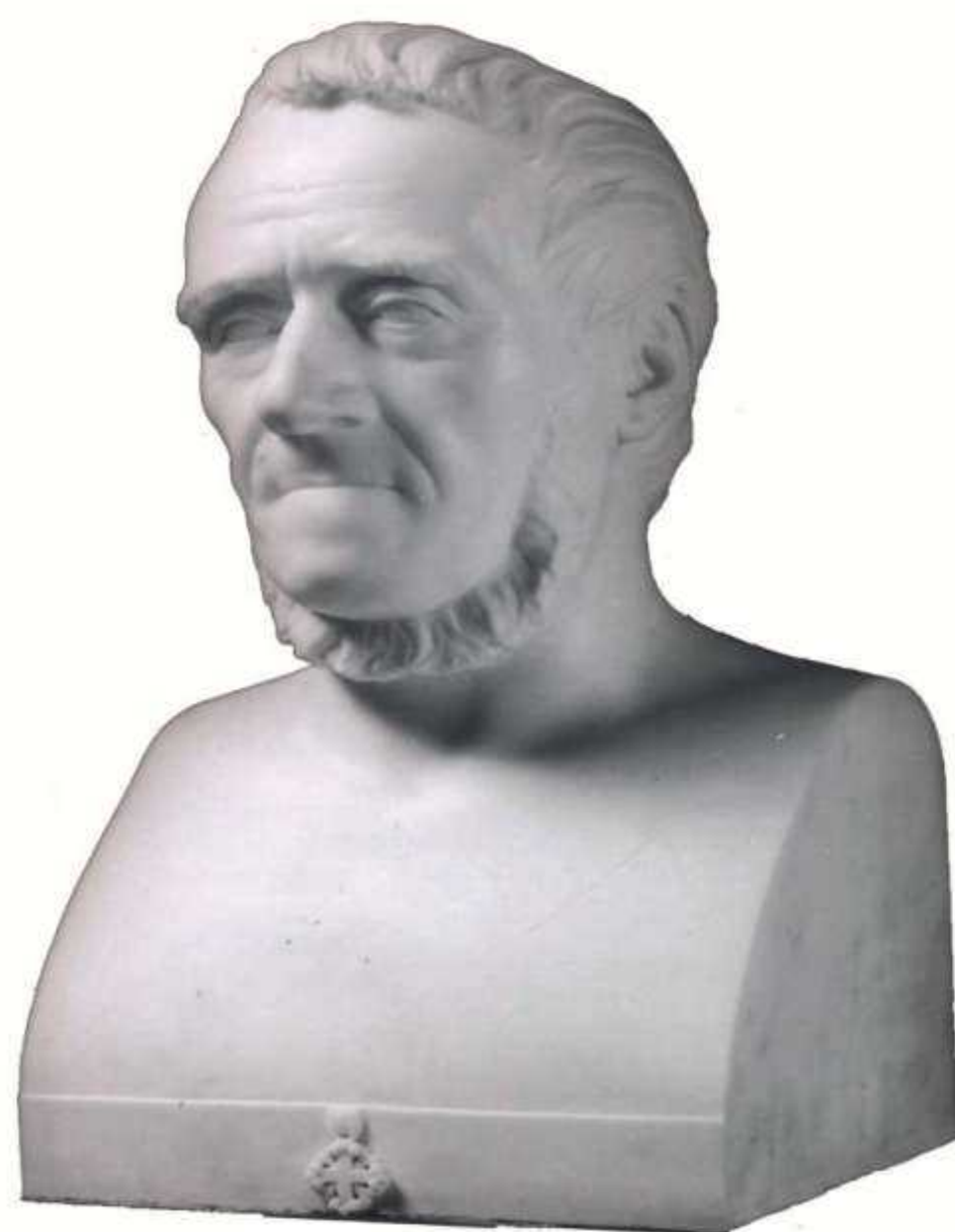
I PROTAGONISTI



Una figura importante nell'assistenza ai feriti, è stato senz'altro il dott. Bartolomeo Gualla, direttore degli ospedali e patriota.



Serrato fu l'impegno degli amministratori pubblici



Luigi Cazzago



Marino Ballini

I PROTAGONISTI



Generosa fu la dedizione di centinaia di medici



Giovan Maria Crescini



Luigi Fornasini



Rodolfo Rodolfi

Religiosi, sacerdoti e laici diedero uno straordinario contributo



Madre Luigia Paola Tedeschi, I superiora delle Ancella della Carità

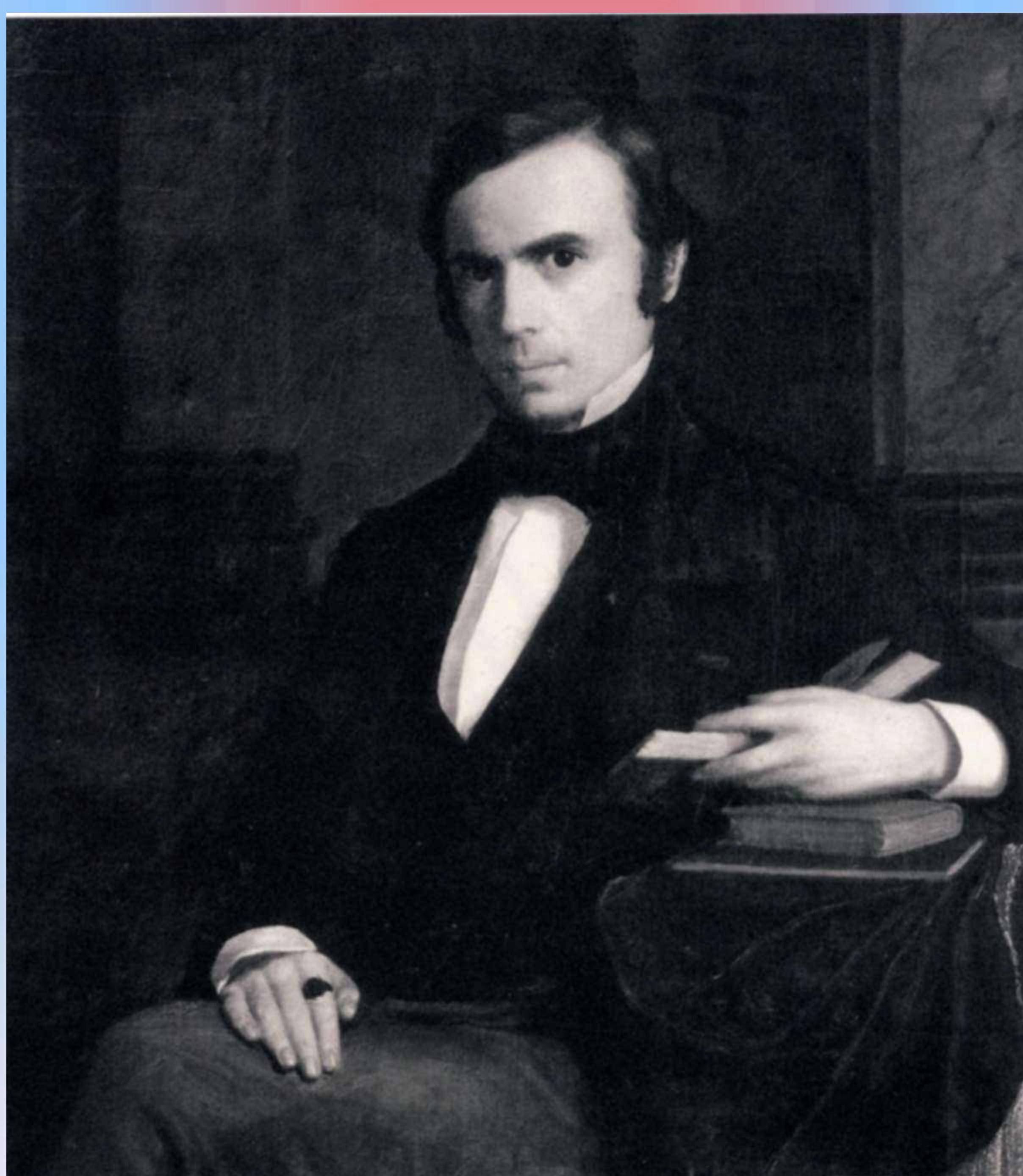


Pietro Riva

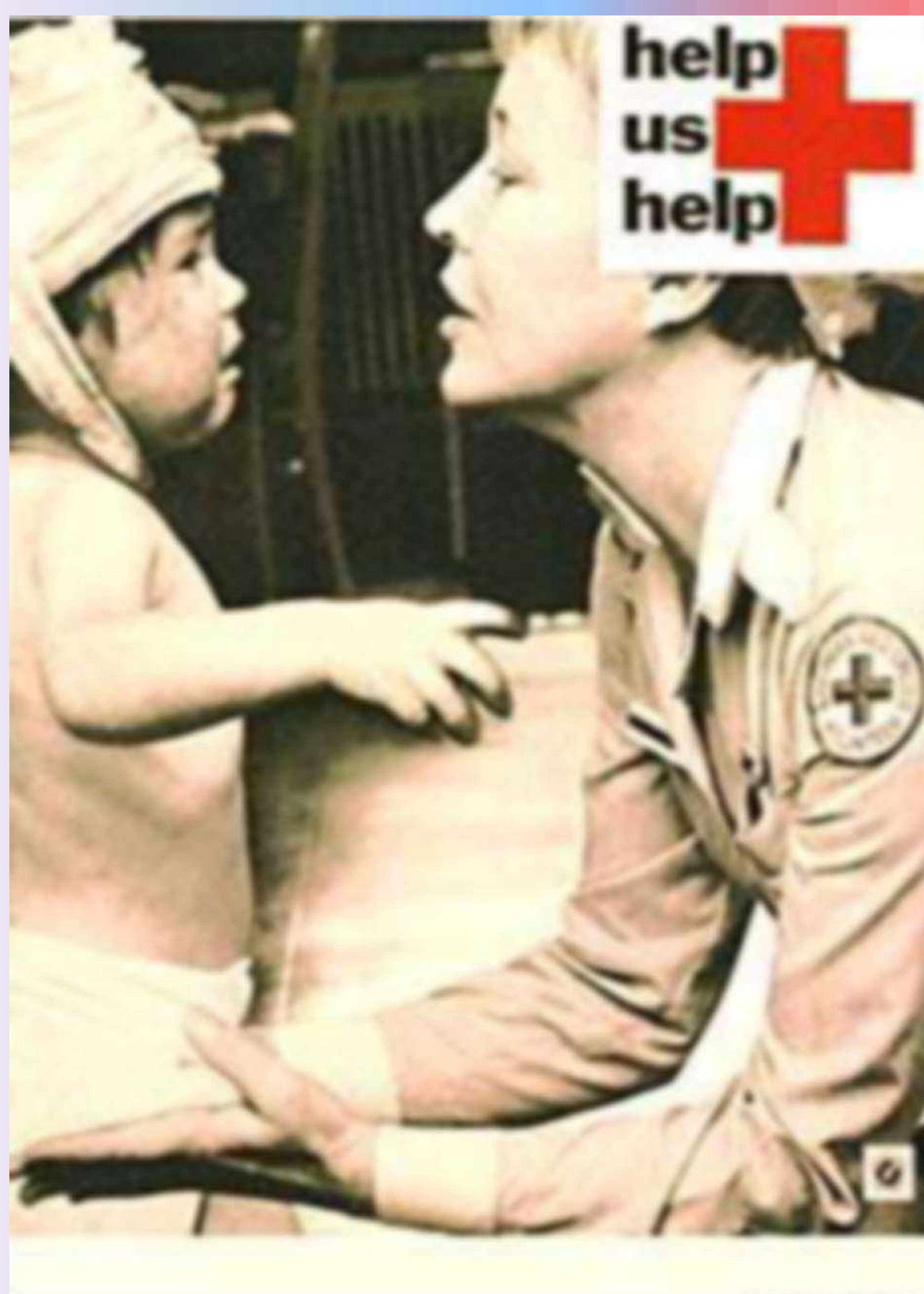


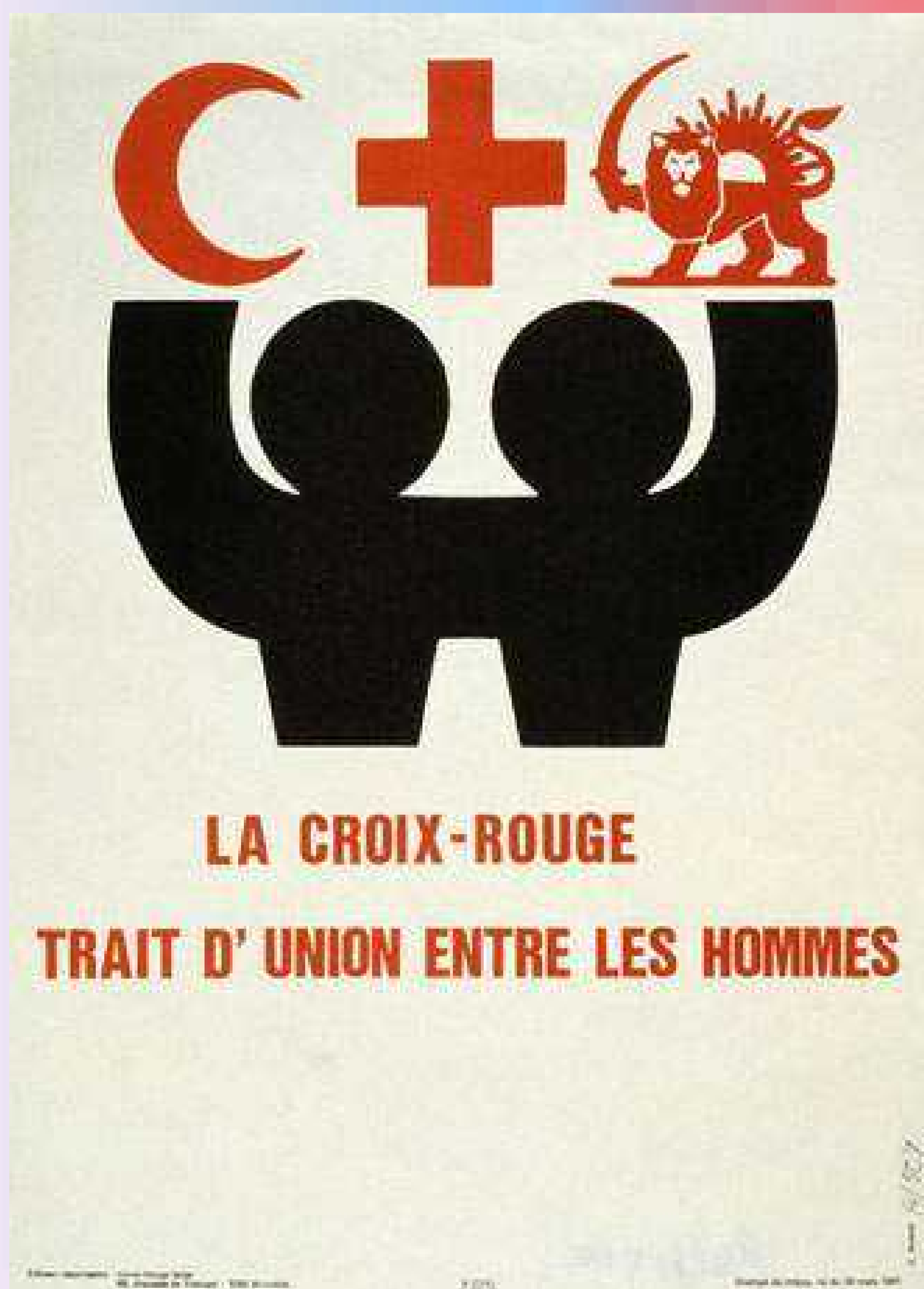
Mons. Faustino Rossini











Seguono i poster dei comuni
della provincia di Brescia.

